

re, aveva perduto la fiducia di ambedue le parti, del che si lagnò con il cardinale D'Estrées.<sup>1</sup>

La situazione peggiorò, allorchè il governo francese minacciò al nunzio Ranuzzi l'occupazione di Avignone e Castro. Ciò avvenne dapprima per mezzo di un tal dottor Ammonio, il quale riferì al nunzio proposizioni dette al riguardo dal re e dal Croissy. Per la stessa via il papa fece sapere al re ed ai suoi ministri, ch'erano incorsi, con la loro condotta nella questione del quartiere, nella scomunica maggiore, e con il loro procedere contro il nunzio si attiravano sempre nuove censure, che affretterebbero la punizione di Dio su di loro.<sup>2</sup> Il Ranuzzi era stato incaricato da Innocenzo XI già dopo l'ingresso del Lavardin a Roma di far sapere al re, che egli era incorso nelle censure della Bolla del Giovedì santo.<sup>3</sup> L'Ammonio eseguì l'incarico presso il re, il quale non ne fece gran conto, perchè riteneva il conflitto del quartiere di natura puramente civile. Tuttavia Luigi impose all'Ammonio un profondo silenzio sugli avvenimenti.<sup>4</sup> Il Ranuzzi richiamò l'attenzione della Curia pontificia sulle conseguenze di una pubblicazione di questa scomunica. La pubblicazione venne omessa, e così tutto il fatto rimase un segreto, rivelato solo dalle ricerche moderne.<sup>5</sup>

nità (quartiere). L'asilo ai malfattori e alla marmaglia d'ogni genere doveva essere soppresso. Non dovevano aver luogo giuochi pubblici e il Lavardin doveva astenersi anche dallo sconcio delle *lettres de familiarité*. Eliminando l'abuso del quartiere, Luigi sperava di soddisfare il papa riformatore. Cfr. *Recueil des Instructions, Rome* I 291, 310. \* « ch'ammesso che l'ambasciator fosse all'udienza, avrebbe depresso a' piedi del Papa e ceduto il quartiere ». Giorio, \* Raggiungo f. 72.

<sup>1</sup> Ivi.

<sup>2</sup> \* « che la M<sup>ta</sup> Sua et i suoi ministri sono incorsi nella scomunica maggiore imposta da quell'autorità che Gesù Christo, Signore nostro, ha lasciato al suo vicario in terra contro chiunque fosse per usurpare il preteso franco, che coll'usare di mali trattamenti fuor d'ogni convenienza e dritto a V. S., S. M<sup>ta</sup> non farà altro che aggiungere censure a censure et accelerare quei castighi che Dio sin hora ha differiti ». Al nunzio in data 16 dicembre 1687. *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

<sup>3</sup> DUBRUEL, *Excommunication* 619.

<sup>4</sup> Ivi 624 s.

<sup>5</sup> Ivi 619. Si pone il problema, se Innocenzo XI intese veramente dichiarare il re incorso nella *Excommunicatio latae sententiae*, vale a dire se con quella comunicazione al re egli volle creare un atto giuridico. Il Dubruel dà troppa importanza alla cosa, giacchè nei dispacci compaiono asserzioni simili d'Innocenzo XI ed hanno piuttosto il senso: « a rigore » Luigi XIV sarebbe scomunicato, cioè in forza della Bolla che infliggeva agli atti contrari al divieto del quartiere le censure della Bolla *In coena Domini* (cfr. la presa di posizione d'Innocenzo XI contro il re di Spagna in data 29 marzo 1682, sopra p. 253). In caso di una scomunica vera e propria, deliberata, il papa avrebbe certo richiamato contemporaneamente il suo nunzio da Parigi. Con questa interpretazione si spiegherebbe inoltre la posteriore energica smentita del papa al cardinale D'Estrées, secondo la quale nessuno aveva pensato alla scomunica di Luigi XIV